

N. 12 Dicembre 2020

INDICE

La Parola

VEGLIATE

don Daniele

³³Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. ³⁴È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. ³⁵Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; ³⁶fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi troviate addormentati. ³⁷Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Mc 13,³³⁻³⁷

Giungerà anche l'augurio di un buon Natale ma perché lo sia non è necessario anticiparlo con i segni che hanno contraddistinto i nostri ultimi Natali. Almeno per quanto riguarda il nostro mondo. Si sprecano gli esempi di un Natale svuotato del suo significato perché svuotato dell'attesa. Invece il brano della prima domenica di Avvento pone alla nostra attenzione la veglia come condizione dell'attesa.

Forse sarebbe anche il caso di chiederci se ci sono attese nella nostra vita; cosa attendiamo? Soprattutto, "chi" attendiamo? L'attesa è attestata dalla vigilanza, dal vegliare, che il Vangelo mette in forma imperativa, che cioè richiede obbedienza.

Continua in ultima pagina

VEGLIATE

don Daniele **pg. 1**

RESQ

A cura della redazione **pg. 2**

FRANCESCA NEL RICORDO DI

Flavia **pg 4**

PANE PER LA NOSTRA ANIMA

Susanna e Pietro **pg 5**

RIFLESSIONI SUL NATALE

Alex **pg 6**

RIPENSARE IL POSSIBILE

Antonio **pg 8**

LETTERE DAL CARCERE

Monica **pg 9**

IN COMUNIONE CON AMAZZONIA

Don Gabriele B. **pg 11**





Siamo la società civile!

Siamo persone, proprio come te, stanche di restare a guardare.

Crediamo nell'importanza di colmare il vuoto che si è creato nel Mediterraneo.

Per noi, soccorrere è Umano!

Il progetto nasce da un piccolo gruppo di amici, professionisti di varia natura che, stanchi di vedere morire migliaia di migranti nel tentativo disperato di attraversare il Mediterraneo, cercando per sé e per i propri figli un domani migliore, hanno deciso di rompere il muro dell'indifferenza e provare a mettersi in gioco, con un solo obiettivo chiaro: restare umani.

IL MANIFESTO RESQ

Noi vogliamo bloccare queste stragi



Mai, nella storia, si sono contate così tante vittime nella rotta migratoria tra Africa e Europa.

Gli SOS di chi naufraga si perdono tra le onde, e la gente muore.

Il Mediterraneo, per secoli culla di civiltà e patrimonio di culture e visioni, oggi è diventato cimitero di uomini alla ricerca di un futuro migliore.

Noi vogliamo bloccare queste stragi che, ormai nell'indifferenza, continuano inesorabilmente ad

avvenire nel nostro mare.

Vogliamo salvare la vita di ogni uomo, donna, bambino che migra verso il nostro continente, a prescindere dalla nazionalità, dalla religione e dai motivi che li spingono a farlo.

Vogliamo ribadire l'obbligo morale di rispettare la vita.

REDAZIONE

Don Daniele

Ivan

Ivanna

Lorena

Maria Claudia

Mariagrazia

Vadim

Vogliamo mettere una nave in mare

Per fare questo, vogliamo mettere una nave in mare.

Vogliamo che batta bandiera italiana. Vogliamo che sia l'unica bandiera a bordo, che diventi emblema di accoglienza, riparo, salvezza.

Vogliamo sia una nave della società civile, di bambini e genitori, di insegnanti e studenti, di cooperative e associazioni, di personaggi famosi e perfetti sconosciuti; una nave di tutti coloro che sono stanchi di girare la testa dall'altra parte e decidono di salvare vite umane. Vogliamo che convogli l'energia e lo sdegno, l'impotenza e la pietà che provano migliaia di cittadini davanti alle stragi che stanno avvenendo nel nostro mare. Per questo vogliamo attivare un crowdfunding, affinché questa nave sia di chiunque creda in questi valori.

Vogliamo che racconti le storie delle persone

Vogliamo sia una nave efficiente, con un equipaggio capace, preparato, competente. Vogliamo che la nostra nave, e l'azione di salvataggio, rispondano unicamente alle Leggi del Mare e al Diritto Internazionale, secondo i principi imprescindibili e non negoziabili di umanità, imparzialità, indipendenza e neutralità. Vogliamo che diventi simbolo di speranza, che riporti informazioni reali e aggiornate su quello che succede, che racconti al mondo le storie delle persone che salverà.

Se lo vuoi anche tu, Benvenuto a bordo.

Vogliamo che diventi un esempio per i popoli di altre nazioni. Sogniamo che ogni Stato europeo segua il nostro esempio e metta in mare altre navi di speranza.

Ai nostri Governi, alla nostra Europa, spetta il compito di fare salpare progetti concreti di gestione e accoglienza. Sì, vogliamo che sia una nave che salva vite umane.



Se lo vuoi anche tu, benvenuto a bordo.

Oggi, nonostante le traversate non siano più numerose come in passato (Matteo Villa dell'Ispi riporta come per il 2020 si prevedano **20mila sbarchi**, un numero fino al 90% inferiore rispetto a quello del 2016), la rotta migratoria dal Mediterraneo è più mortale che mai. Fra il 2014 e il 2019, sono **19.148** i morti o i dispersi nel Mediterraneo. E si tratta solo di quelli registrati.

Per saperne di più visita il sito RESQ.IT

Il 16 novembre la nostra amica Francesca è salita alla casa del Padre: il suo ricordo da parte di Flavia.

Cara Franci ogni volta che vengo a Tutto
Per Tutti è come entrare in una grande
Famiglia si sente la magia che ogni Persona
dona alle Persone e la cosa più Bella e devo
dirti che non mi sento sola Anzi mi sento
Alleggerita da Tutti i Problemi che la Vita dà
Perché ogni Persona è speciale a Tutto per
tutti, Perché la Vita ci fa conoscere Nuove
Persone lo quando ti ho conosciuta sono
molto rimasta colpita dal tuo sorriso e
dalla tua voglia immensa di vivere la Vita
e anche della tua premurosità infinita
verso gli Altri e verso me grazie per averci
donato tutte queste cose. Sappi che sei
nel nostro cuore sempre Adesso sei tu il
nostro Angelo io so che ci vedi da lassù,
prendi cura di noi. Gesù incontrerà te che
sei una vera Persona splendida e meravigliosa.
Grazie di saper trasformare un giorno brutto
in un giorno Bello.



Cara Franci ogni volta che vengo a Tutto per Tutti è come entrare in una grande Famiglia si sente la magia che ogni Persona dona alle Persone e la cosa più Bella e devo dirti che non mi sento sola anzi mi sento alleggerita da tutti i problemi che la vita dà.

Perché ogni persona è speciale a Tutto per Tutti. Perché la vita ci fa conoscere nuove persone.

Io quando ti ho conosciuta sono molto rimasta colpita dal tuo sorriso e dalla tua voglia immensa di vivere la vita e anche della tua premurosità infinita verso gli altri e verso me. Grazie per averci donato tutte queste cose. Sappi che sei nel nostro cuore sempre. Adesso sei tu il nostro Angelo, io so che ci vedi da lassù, prendi cura di noi. Gesù incontrerà te che sei una vera persona splendida e meravigliosa. Grazie di saper trasformare un giorno brutto in un giorno pieno di Sole.

PANE PER LA NOSTRA ANIMA

Pietro e Susanna

Alla fine di ottobre abbiamo celebrato il Battesimo di una giovane donna di una comunità Rom che frequentiamo da circa 6 anni. Tutto ha avuto inizio da un passaggio in macchina dato ad una mamma con i suoi numerosi bambini in un afoso pomeriggio estivo.

Da allora al campo siamo sempre stati accolti con un caffè, i sorrisi dei bambini, tante richieste di aiuto (a cui rispondiamo come possiamo), e la disponibilità a stare un po' insieme seduti in cerchio, a parlare del più e

del meno. Al campo il tempo si ferma, la nostra Fede respira, la loro essenzialità ci insegna, il loro abbandono ci interroga.

Dopo anni, siamo stati da loro stessi messi in contatto con don Daniele di Reggio Emilia, che a sua volta ci ha poi fatto conoscere don Graziano, appena tornato da due anni di missione nelle Filippine. In cambio di qualche spicciolo, di qualche bicicletta aggiustata e poche altre cose, il più delle volte riciclate, abbiamo ricevuto pane per la nostra anima.

Don Graziano sta organizzando per le diocesi di Modena e Carpi la commissione Nomadi, inserendola nella Migrantes (istituzione della CEI).

Qui abbiamo conosciuto diaconi e volontari che si dedicano con passione e impegno alle diverse realtà della provincia. Con lui siamo stati tre giorni a Frascati all'incontro nazionale annuale per chi opera nella pastorale dei Rom e dei Sinti. Ci si è aperto un mondo!

Seguiranno in novembre altri battesimi scaturiti dalle prime preghiere e Messe celebrate al campo da don Daniele e da don Graziano. Di tutto questo siamo i primi a trarre beneficio per la nostra poca fede. Per il cammino fatto insieme ringraziamo Dio.



RIFLESSIONI SUL NATALE



Comincerei queste mie modeste riflessioni ponendoci la più semplice delle domande: “Cosa significa per noi la Parola Natale?”. Certo è che l’influsso negativo della società consumistica ne ha offuscato il suo senso profondo tramutando questa Sacra ricorrenza in una mera occasione di ferie, di corsa frenetica agli acquisti, alle spese folli.

Il Natale è una festa di gioia. Gioia per la nascita di Gesù venuto al mondo per concretizzare la volontà del Padre, al fine della nostra redenzione e della vittoria dell'umanità sulla morte, donandoci la certezza della Vita Eterna, a cui tutti possiamo accedere.

Il Natale è il momento in cui Gesù, Dio, entra nelle nostre case e siede a tavola con noi, con le nostre famiglie, mentre esse sono riflesso della Sacra famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria. È il momento in cui il Signore, e soltanto Lui, può trasformare le nostre tribolazioni e sofferenze, le nostre paure, in gioia e letizia. Dovere per noi cristiani, inoltre, è quello di estendere la nostra gioiosa familiarità a tutti coloro che vivono questo giorno in solitudine, ai margini della società, facendoli sentire parte integrante della grande comunità cristiana.

Si dice che a Natale un po' tutti si torna bambini, riodorando quei profumi, rivedendo quei colori e ritastando quelle atmosfere che da infanti ci avvolgevano durante queste festività. Credo che questo sia vero e ci dia la possibilità di recuperare l'innocenza, la fede cieca del pargolo, con la consapevolezza dell'adulto, mentre il vecchio è nel giovane e il giovane nel vecchio, in un meccanismo Divino indissolubile.

D'altra parte Gesù stesso ci ha lasciato detto: "Se non ritornerete come bambini, non entrerete mai". **Alex**





RIFLESSIONI DAL
CARCERE...

Alcuni amici ci scrivono

Ripensare il possibile

Sono Antonio e scrivo dal carcere di Reggio Emilia

È proverbiale il detto che “se un cade ha sempre la possibilità di rialzarsi”. È in base a questa esperienza di forza, del tutto personale, che l'uomo saggia le possibilità di ripensare il possibile, perché il realizzarsi su un possibile piuttosto di un altro, avviene nel conflitto”.

È ciò che successe a me 29 anni fa quando non seppi pensare il possibile che, se pensato in tempo, mi avrebbe permesso di affrontare i miei conflitti in modo del tutto diverso, per come li ho affrontati. Detti conflitti hanno determinato la mia condanna all'ergastolo.

Si dice pure che “l'ignoranza spesso si accompagna alla stupidità”. È a questa condizione che appartenevo io 29 anni fa, una condizione del tutto umana.

Si dice che “non c'è condanna che possa superare quella data dalla propria coscienza” specie quando la stessa coscienza ti presenta un conto che ti schiaccia inesorabilmente al tuo passato, anche quando tu hai finito di bruciare sterpaglie di ogni tipo.

Ripensare il possibile ha significato per me rivedere il mio passato, processarmi ancor prima che lo facessero i giudici, che mi hanno pur dato una condanna lunghissima. Ma a dispetto di ciò io continuavo a bruciare le metaforiche sterpaglie, sentivo dentro di me che ripensare il possibile era possibile se sapevo coltivare la speranza.

Nell'antro della fornace sentivo dentro di me che c'era un'urgenza, che dovevo agire, che non dovevo perdere tempo: dovevo reagire subito e così è stato. Dovevo riforgiare quello che era rimasto di me e per fare ciò non avevo altro che la riflessione. La riflessione del possibile era vista da me come una necessità, la sola condizione che poteva allontanarmi definitivamente dal baratro più basso. Per restare a galla dovevo rimanere attaccato al ricordo del valore della vita, a quel filo che mi legava alla vita, quel filo vitale che ho spezzato nelle vittime e poi in me. Era questo il conto che mi presentava, e mi presenta ancora oggi, la mia coscienza.

È grazie a questo, ripensando il possibile, che ho ri-trovato la volontà giusta per riprogettare in me una nuova identità stabile “perché, in un carattere come una roccia, la continua goccia d'acqua lascia tracce profonde: solchi incancellabili, formazioni indistruttibili”. È questo, forse, che sono riuscito a fare per me, e forse anche per gli altri.

Lettere dal Carcere

Monica

In questo anno difficile in cui molti di noi hanno dovuto ripensare la propria vita, hanno vissuto lunghi giorni di solitudine e isolamento e in qualche caso sono stati forzatamente “abbandonati” o distanziati dalle persone care, forse abbiamo percepito, anche se in briciole, cosa significa vivere rinchiusi; cosa significa essere ristretti e privati della libertà.

Tutto ciò che prima era normale e possibile, di colpo non lo è stato più.

Spesso ho sentito persone dire, anche nel nostro bel dialetto, “questa è una galera”.

Sì, la prigione è così, essere privati delle libertà essenziali: gli affetti prima di tutto, muoversi liberamente, vedere i campi, i fiori e il cielo.

Così il nostro carcere di Reggio, anzi le nostre carceri, Casa Circondariale e Opg sono entrate nelle nostre case con forza.

Noi volontari a causa del Covid siamo stati esclusi per lungo tempo dall’andare a visitare i nostri amici detenuti e ci siamo dovuti inventare un nuovo modo per entrare in relazione con loro.

Così abbiamo iniziato a scrivere, a scriverci, e con queste lettere i ragazzi ristretti hanno portato nelle nostre vite la loro quotidianità.

Cosa ci raccontano??

È difficile fare una sintesi perché ogni vissuto è a sé ma ci sono alcuni temi ricorrenti che vorrei condividere.

Intanto la paura, la paura del contagio e la preoccupazione per noi e per i loro cari che vivono fuori (come dicono loro). A marzo sono stati privati dei colloqui, questo ha provocato sommosse anche gravi in tante carceri italiane, a Modena sono morti sei detenuti.

Forse questa strage poteva essere evitata semplicemente dicendo DA SUBITO che i colloqui sarebbero stati sospesi a causa delle misure anticontagio ma che sarebbe stato possibile effettuare delle videochiamate coi familiari.

Chi è recluso attende sempre con ansia, gioia e stupore la visita dei familiari, spesso questi momenti sono ciò che li tiene vivi; chiuderli così è stato uno shock che li ha portati a proteste molto aspre.

In una lettera uno dei ragazzi mi diceva: “sai, quando io vedo in videochiamata il mio bambino mi sento in colpa perché questo mio diritto è costato la vita a sei persone. Loro sono morti perché io potessi chiamare casa”. Mi ha colpito molto questo suo discorso.

Dalle loro lettere esce a più voci un tema comune: L’ATTESA.

Loro sono maestri dell’attendere: c’è chi attende il fine pena e conta i giorni, facendo mille calcoli su quanto potrebbero abbuonargli per buona condotta; c’è chi attende dal magistrato di sorveglianza una parola per essere mandato ai domiciliari o in affidamento sociale o in permesso.

Attese infinite.

C’è chi attende la risposta di un familiare che non sente da tempo, una lettera, un dentifricio di cui è sprovvisto. Sì perché il lockdown ha escluso anche l’ingresso del volontariato Caritas che forniva abiti e generi di prima necessità, soprattutto per l’igiene, quindi ora chi è dentro e non ha famiglia o legami qui è praticamente sprovvisto di tutto. Le attese sono tante.

Chi allora meglio di loro ci può insegnare ad attendere Gesù???

C’è chi attende con pazienza e rassegnazione, chi con rabbia, ma sempre si attende.

E c'è chi anche non ce la fa più e si lascia andare a questa attesa troppo lunga.
Potremmo dire che il carcere è la culla dell'attesa, nessuno più di loro mi ha svelato il senso profondo e le sfumature di questo termine.

Un ragazzo domenica scorsa mi diceva "avevo preparato tutto sai? Il mio compagno di cella mi aveva aiutato a mettere insieme le mie cose perché dalla matricola mi avevano detto che sarei uscito.... poi vado lì...e no , si erano sbagliati. Sono tornato in cella".

Pensate alle attese di questo ragazzo, che finalmente sarebbe potuto uscire ai domiciliari, alla sua gioia e trepidazione che avevano coinvolto anche il compagno di cella. L'amico che poi sarebbe rimasto solo lo aiuta comunque a fare i bagagli, felice per lui...poi...tutto crolla.

Come vi sareste sentiti voi? Come ci saremmo sentiti noi???

Come quando si attende un bimbo, si prepara la culla poi per qualche motivo resta vuota.

Ecco non voglio dilungarmi né stancarvi ma all'inizio di questo Avvento vi lascio con questa provocazione sull'Attesa che viene dal nostro carcere.

Cosa attendiamo noi?

Chi attendiamo?

Sappiamo ancora attendere?? Riconosciamo il valore dell'attesa??

Buon Avvento a tutti.

Io vorrei che siete tutti miei fratelli!



Il sole è giallo come le stelle e il mare è azzurro come il cielo..... vadim

VIVERE LA COMUNIONE CON LA NOSTRA MISSIONE IN AMAZZONIA

don Gabriele Burani

Vi proponiamo una sintesi di un testo di don Gabriele Burani, che segue le comunità della città nella nostra missione reggiano-amazzonica in Santo Antonio do Içá – Amazonas

....Dopo alcune settimane di convivenza con i frati cappuccini, in dicembre 2019 il Vescovo Adolfo ci ha affidato ufficialmente la parrocchia. In febbraio 2020 siamo stati coinvolti dal problema della pandemia Covid19, e il nostro municipio presenta subito uno dei tassi più alti di contagiati di tutto il Brasile. Come in Italia, la vita parrocchiale vive una situazione di sospensione, con la chiusura delle chiese e il blocco della maggior parte delle attività pastorali. A fine giugno abbiamo ripreso le celebrazioni nelle comunità, ma l'attività pastorale è molto lenta nel ricominciare; le scuole non hanno riaperto, non è facile incontrare e riunire la gente. (..) Indubbiamente stiamo incontrando una realtà nuova per noi; anche se abbiamo già vissuto anni in Brasile, la Bahia non è Amazzonia e quindi il nostro lavoro è quello di conoscere e farci conoscere e entrare in relazione con la gente; lavoro molto lento per la natura delle persone di questi luoghi e ulteriormente rallentato dalla situazione di isolamento dovuto alla pandemia ma si tratta di una esperienza progressiva e positiva. Eravamo abituati a parrocchie caratterizzate dalla presenza di preti diocesani, qui siamo entrati in una storia di decenni di presenza dei religiosi cappuccini, e questo dato comporta per noi entrare in contatto con una forma diversa di impostare le cose con la conseguente necessità di mediazioni.

Quali sono le nostre scelte e priorità? dare forma alle Comunità Ecclesiali di Base e alle Strutture essenziali della Pastorale Parrocchiale. Questo comporta:

De-centralizzare, cercando di dare vitalità, nei limiti del possibile, a tutte le comunità e non solo a quella centrale.

Ministeri e Servizi. Formare altri ministri, in modo che ogni comunità possa celebrare anche quando il presbitero non è presente.

Catechesi. Formazioni. Abbiamo pochissimi catechisti e quasi nessuno che si occupa di Pastorale Giovanile: Il mio desiderio è formare gruppi di catechesi e evangelizzazione a tutti i livelli (bambini, adolescenti, giovani, adulti), possibilmente in tutte le comunità. Tra le cose che più mi interessano c'è la Pastorale Giovanile per formare un piccolo Coordinamento, per accompagnare le poche esperienze che abbiamo e fare nuove proposte a livello della città.

Vorrei formare un piccolo gruppo di Pastorale Battesimale per accompagnare le famiglie che chiedono il battesimo per i loro figli: ho trovato 4 adulti disponibili per assumere questo servizio molto bello...

Lettura orante della Bibbia. Abbiamo proposto un giorno di formazione biblica (meditare e pregare la liturgia della Parola domenicale) nelle varie comunità, con pazienza stiamo tentando di integrare le loro tradizioni con l'annuncio della Parola; sappiamo che occorreranno vari anni per mettere un po' più al centro la Scrittura nella vita parrocchiale; stiamo seminando...; abbiamo constatato che le cappelle sono prevalentemente luoghi di celebrazione liturgica dei pochi cattolici che si riuniscono, e tutto si risolve lì: non si tratta ancora di Comunità di Base. Le Comunità di Base dovrebbero essere luoghi di incontro, di relazione, di evangelizzazione, di missione, di formazione, di interesse per i problemi sociali del quartiere.... Questo in parte lo vediamo quando organizzano la festa del patrono o qualche altra festa; per il momento è ancora poco lo spirito di missionarietà e una attenzione verso i più poveri. Chi frequenta le nostre liturgie cattoliche in città sono in genere persone della classe media locale ma finora non ho visto da parte loro una spinta missionaria, o un organizzarsi per accogliere e sostenere i più poveri. Abbiamo fatto qualche incontro per impostare una Caritas Parrocchiale, ma i tempi non sono maturi per ora. I nostri cattolici, infatti, è difficile che si organizzino per raggiungere i più poveri. Forse la cosa migliore, sarà visitare le famiglie nei 'bairros' e pensare a qualche azione o segno iniziale. ...Che il regno di Dio possa diffondersi in questa terra e questo popolo che amiamo.

Lontani ma molto vicini!?!?.....

Il primo invito alla veglia è seguito dal motivo per il quale non sappiamo il momento. Non sapere chiama all'umiltà, a riconoscere che il nostro futuro non appartiene a noi stessi. La settimana scorsa abbiamo salutato la Rosanna, una grande nonna della nostra parrocchia. La Katia e Gianfranco, due dei suoi figli, hanno detto che se ne è andata mentre loro erano in cucina, se ne è andata quando ha voluto lei. Non sapere è invito a lasciare a chi attendiamo o a chi viene il momento della sua venuta. Quante volte in questi tempi siamo stati, o lo saremo ancora, condotti sulla soglia dell'attesa...

Il secondo imperativo, riguardante la veglia, è legato alle parole che chiamerei del servizio. Già si parla dei "servi"; di compiti diversi in cui ciascuno fa la sua parte, a partire anche dal servizio degli altri. È l'invito rivolto ad una comunità cristiana in cui ciascuno, consapevole del proprio servizio, svolge il suo compito. È un servizio che non ti porta una ricompensa ma che è già ricompensa per il fatto stesso che servi.

Il terzo imperativo che richiama l'obbedienza è legato, come nel primo caso, al "non sapere". Questa volta però Gesù ci dà un'indicazione legata alle ore della veglia: alla sera, a mezzanotte, al canto del gallo, al mattino.... Non è un procedere dal mattino alla sera, ma dalla sera al mattino. Si va verso la luce! Si va verso il sorgere del Giorno. Gesù chiama alla veglia scandendone il tempo con le ore che i monaci dedicano alla preghiera, mi piace pensare che siano le ore nelle quali le mamme dei bimbi allattano nella notte. Mai una mamma viene colta di sorpresa dalla fame del bambino, o del Figlio...acostare preghiera e allattamento è proprio così fuori luogo?

C'è infine un ultimo imperativo riguardante la veglia. Gesù ha finalizzato le sue parole ai discepoli (il Vangelo di Marco, di cui iniziamo la lettura in questo anno liturgico, è il Vangelo del discepolo) ma l'imperativo della veglia, di chi, cioè, esprime che sa quello che vuole, è per tutti. La considerazione reciproca che possiamo anche chiamare carità, servizio, solidarietà, condivisione, riconciliazione ...si alimenta dal considerare ogni sorella o fratello in attesa e quindi invitarlo a vegliare.

Mi sono sempre chiesto cosa vuol dire, nel mio ministero di parroco, suscitare un'attesa, anzi, l'Attesa, e quindi vegliare insieme con tutti. Lo abbiamo accennato più volte quando salutiamo i nostri cari durante i funerali.

Gesù suscita l'attesa della sua venuta invitando a vegliare, non fa il contrario.

Penso che saperlo attendere sia già goderne la venuta; come quando si ama.

Buona Veglia, buona Attesa. **Buon Natale.**